

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA.

II nevosò v repub. (sabato 31 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

*All' Amministrazione generale della Lombardia
mozione del cittadino Porro membro della medesima.*

Mi crederei indegno, o Cittadini Amministratori, e della vostra confidenza, e di quella del Popolo, che deve giudicarci, se non vi dicessi la verità, e quanto questa sarà più dura a sentirsi, altrettanto sarà più degna di sortire da un labbro repubblicano, e d'essere intesa dai magistrati del Popolo.

Noi siamo stati nominati ad amministrare la Lombardia dalla repubblica francese, il Popolo ci ha in qualche modo confermati, e quando non lo avesse fatto, noi saremmo sempre risponsali verso di lui di adempire i nostri doveri; e di procurargli la sua felicità.

Noi abbiamo fatto dei passi, stabiliti de' principj, riparati dei disordini, ma la quantità, che ne esiste tutt'ora, e le cose che non abbiamo fatte, e che avremmo dovuto fare, devono incutere spavento in ogni magistrato ben intenzionato.

Ciò procede in gran parte, perchè il nostro numero è troppo piccolo; noi facciamo una legge, e passiamo a pensarne un'altra, e intanto la prima non è eseguita: affaticiamo per una quantità di dettagli, contrastiamo contro infinite cabale che ci attraversano nelle nostre operazioni, e frattanto non possiamo attendere alle cose più grandi.

Cosa abbiamo noi fatto per ottenere la libertà? Ov'è la costituzione che ci è stata dimandata? Ov'è un piano formato da seguirsi nella nostra marcia rivoluzionaria? Cosa abbiamo tentato per imitare i nostri fratelli cispadani, per istringersi con loro con nodi più fermi?

Ap.

Appena abbiamo fatto un progetto di mandare una deputazione a fraternizzare con essi, di cui abbiamo limitato il numero, e diferito il tempo, perchè siamo così pochi che l'assenza di due di noi rendevaci impossibile il continuare ad attendere agli affari, che da noi dipendono.

Pel di più noi non abbiamo la forza morale, che si ricerca nelle nostre circostanze.

Forse saremmo capaci di regolare le cose pubbliche in un tempo più tranquillo, ma non lo siamo in un tempo di crisi, in cui altro non può condurre al ben pubblico e ad una filosofica rivoluzione, che la massima energia, è un estremo amore per la patria eguale alla più decisa indifferenza per il privato interesse.

Cittadini, voi lo sapete, il Popolo è situato tra la libertà e una prossima schiavitù, ma i suoi magistrati per ben servirlo devono essere in una posizione più forte, situati cioè tra la libertà e la morte, e di noi chi non potrà provare, che venendo gli austriaci, sarebbe appiccato, sarà un eterno paralizzatore che attenderà tranquillamente l'esito degli avvenimenti, e che sebbene desidererà che questi finiscano col renderci liberi, per non compromettersi, si opporrà a tutte le misure forti, che solo possono ottenere la libertà.

La Lombardia abbonda di patrioti, ma questi non hanno un punto di unione, a cui appoggiarsi con confidenza, noi dovremmo esserlo, onde salvare la Patria; e dalla schiavitù, e da una rivoluzione mal regolata, noi dovremmo diriggerli a farne una tendente al comun bene, e spoglia da quei disordini che potrebbero accompagnarla, se venisse eseguita senza un piano ben preparato; ma noi invece c'isoliamo da' patrioti.

Io non accuso nessuno, ma gli avvenimenti de' giorni passati mi assicurano due grandi, due terribili verità, la prima che alcuni di noi non han voluto soccorrere la patria, ed altri non lo hanno potuto; la seconda che fintanto che non saremo in un numero più imponente, non avremo l'energia necessaria per operare il ben pubblico.

Un passo ne resta a fare generoso e degno di cittadini, amanti della loro patria: dichiariamo con franchezza alla repubblica francese, ed al Popolo, che noi siamo insufficienti ad adempire ai doveri della nostra carica, e dimandiamo di essere accresciuti di numero.

Lungi

Lungi da noi il timore di essere dispreggevoli palesando la nostra debolezza, al contrario con tale ingenua² confessione ci attireremo la stima dell' uno e dell' altro, assai più che se vorremmo per mal inteso orgoglio, per una meschina gelosia di dominio riconcentrare in noi un potere di cui non siamo capaci di fare quell' uso che richiede il bene comune.

Io mosso da tali ragioni vi presento un progetto, onde formarvi, se volete, un governo interinale che vi prepari alla libertà, accettatelo o cangiatelo secondo che la vostra saviezza vi suggerirà, ma in ogni modo adottate la massima, se vi è cara la patria, di accrescere il nostro numero, e in quanto a me vi protesto che se le mie voci dettate dalla intenzione la più pura sono inutili, amerò piuttosto di compiangere privato cittadino i mali pubblici, che magistrato del Popolo rimproverarmi un giorno di aver perso la più propizia occasione di renderlo libero e felice. Eccovi il mio progetto.

Sul governo centrale.

Si deve in primo luogo cercare di purgare le municipalità dello stato da quei soggetti, che per interesse, per nascita o per ispirito di corpo sono contrari al nuovo ordine di cose; sin a tanto che vi saranno in essa dei membri dotti come Pierror, e patriotti come Wurmser, il mio progetto non potrà aver luogo.

Coloro che hanno perduto onori e sostanze nella mutazione di governo si devono escludere, essi non possono amare ciò che gli ha spogliati dei loro beni veri o ideati.

Bisogna nella scelta preferire coloro che hanno manifestato i loro pensieri liberi nel tempo dell' antica tirannia ai patriotti divenuti tali dopo l' arrivo delle armate repubblicane. I primi sono mossi certamente da un entusiasmo verso la libertà, da intima persuasione, da principi che difendono, i secondi ponno esser mossi soltanto dalla speranza di acquistarsi oro ed impieghi, o da un carattere che segue senza fundamento ragionato le novità, o dalla paura, e qualche volta dalla perfida idea di celare con apparenze di patriottismo l' aristocrazia, che nutrono nel core.

Con-

Conviene nelle elezioni preferire piuttosto quegli, che professano opinioni forti, ed oso anche dire esagerate, a coloro, che non hanno, che idee deboli e mancanti di energia; chi si propone uno scopo sublime, se non vi arriva almeno, vi si avvicina, ma chi non vuole arrivare che alla mediocrità, resta nell' infimo, dato anche, che entrambi si accostino al punto, che hanno preso per metà con egual proporzione. E a dirlo più chiaramente, se uno vuole un governo puramente democratico, arriverà almeno ad ottenere una democrazia rappresentativa; ma se uno comincia dal domandare un governo misto, combattuto dagli ostacoli, finirà nel contentarsi di un re costituzionale.

Non intendo perciò di appoggiare la scelta di alcuni, che, formando il loro patriottismo con dieci o dodici risonanti parole, di cui fanno uso ad ogni occasione, non propongono, che misure disastrose e stravaganti.

Parrà forse strano quello che vado ad aggiugnere, per quanto i gran nomi siano utili alla causa, che difendiamo, pure preferirei nella scelta degli uomini di semplice buon senso dottati, e di un patriottismo il più puro, a quelli, che sono rinomati per grandi cognizioni, ma che sono persone, che da lungo tempo hanno fissato il loro sistema, freddi patrioti, gran ragionatori, perchè i primi mettono il loro interesse nel loro cooperare alla libertà, gli altri hanno un gran nome a sostenere, e non sanno come rispondere all' aspettazione che il pubblico ha di loro, altronde avezzi ad essere nelle loro opinioni qualche mezzo secolo più avanzati del resto degli uomini, non ponno soffrire che l'urto della rivoluzione portando degli uomini di loro più giovani, e più sconosciuti ad avanzarsi di un intero secolo, essi si trovino dai precursori delle gran verità, che erano, ridotti ad esserne i seguaci; l'amor proprio allora gli seduce, e chiamano esagerazioni e falli quelle opinioni, che il gelo dell' età, e la presunzione di esser giunti al colmo del sapere, non gli ha permesso di adottare per i primi: in somma hanno l' egoismo ordinario degli uomini, più quello dei letterati.

Fatta una riforma nelle municipalità su queste basi, quale sarà il modo di formarsi una costituzione, e di farla accettare dal Popolo?

Questo Popolo ha il diritto di scegliere la costituzione, che più gli piace, guai a chi tentasse levargli tale diritto

ritto; ma gli uomini illuminati che pensano per lui, ma i patrioti, che conoscono il suo vero interesse, che a questo hanno sacrificato la loro quiete, il loro interesse privato, che per questo hanno esposto il loro onore alle accuse de' maligni, la loro vita al furore dei nemici, all' insidie de' traditori, hanno anch' essi un diritto; ed è che quando il Popolo deve decidere della pubblica felicità sia istruito di ciò che decide, e non sia prevenuto da favorevoli e momentanee circostanze.

Ma il nostro Popolo della Lombardia è egli forse in questo momento abbastanza istruito delle cose di cui deve decidere? Secoli di schiavitù e di superstizioni l' hanno oppresso: i despotti con denso velo coprivano le più semplici nozioni de' suoi diritti, prezzolati scrittori gli dipingevano la libertà sotto la forma odiosa del disordine, del furore, sacerdoti interessati, e ben lontani dallo spirito del vangelo, che dovevano predicare, gli facevano credere, che la libertà non potesse unirsi colla religione, mentre son due sorelle fatte per non essere disgiunte l'una dall' altra.

Il Popolo, è vero, è sortito in parte dal suo lettargo, ma l' artificio e la cabala cercano di rigettarvelo di bel nuovo; fate, che il Popolo conosca più da vicino la libertà, egli conoscendola l' amerà; e chi mai la conosce, e non l' ama?

Ma in oggi non ne conosce che il nome; e la sua mente, che già forse se ne era fatta un' idea più grande, confonde il governo libero col governo militare, che benchè giusto, è inseparabile da alcuni inconvenienti, che non servono certamente a farlo amare dal Popolo.

Qual è dunque il mezzo per presentare al Popolo una costituzione su cui possa decidere senza precauzione, e con fondamento? Il mezzo più giusto, e conveniente è quello di dargli il tempo di conoscere meglio la libertà, e d' instruirsi creando frattanto un governo interinale, che formi un progetto di costituzione, in somma una convenzion nazionale; a questa si fissi un tempo determinato per compiere il suo travaglio, onde prevenire la continuazione dei poteri nelle stesse mani.

L' elezione dei membri di questa convenzione, se venisse fatta dal Popolo, incontrerebbe la stessa difficoltà, l' approvazione della costituzione, di cui si è di sopra parlato.

lato. La causa pubblica colla sua voce imperiosa ci avverte, che non si deve permettere che per inganno il Popolo affidi i suoi più cari interessi nelle mani de' suoi nemici, che non si permetta, che gli apostoli del realismo siano incaricati di difendere la libertà delle opinioni; avremo dunque noi travagliato perchè un conciliabolo austriaco decida della nostra sorte, perchè degli emissarj o ispani o piemontesi fissino il prezzo a cui saremo venduti?

No, le municipalità della Lombardia riunite tutte in un solo corpo all'amministrazione generale, formino l'interinale governo, la convenzion nazionale, ognuna di esse sia accresciuta di un quarto, e i soggetti che debbono accrescerlo siano eletti dal Popolo che ha già confermato gli altri come autorità costituite nell'atto pubblico da lui già fatto.

Questa convenzione, dentro un termine fissato formi una saggia costituzione fondata sulla sovranità del Popolo, e sulla democrazia, la proponga alla nazione, che in allora illuminata su'suoi diritti, affezionata alla libertà, che ha di già gustata, potrà deciderne, e contenta o malcontenta dell'elezioni, che avrà ora fatte, sceglierà con precauzione i suoi nuovi rappresentanti.

Cittadini, la calunnia ci accuserà di voler continuare a regolare la nazione, ci accuserà di ambizione, ma noi non dobbiamo cercare che il ben pubblico, e dobbiamo egualmente disprezzare i pericoli e le calunnie. Volete voi confonderle, rispondete coi fatti, fate una buona costituzione puramente democratica; fate di più per confonderli, cominciate le vostre operazioni nella nuova convenzione col giurare, che accettata che sarà dal Popolo la costituzione, tornerete a mischiarvi nella folla dei nostri concittadini, e che non accetterete altro impiego, che quello di difendere la patria e la libertà coll'armi alla mano.

Roma 25 dicembre. = L'armamento a ragione che cresce, scopre sempre più le debolezze di sua santità. Intanto alcuni si arricchiscono, ed il Popolo s'impoverisce ognor più. Si sente la necessità della pace, e si prendono tutti i mezzi che obbligano la guerra. *Galeppi* e *Cacault* sono spesso in segreti trattenimenti; ma il carattere del secondo non lascia niente a sperare dalle cabale del primo. Il caso delle legazioni è disperato. Si offrono i beni allodiali a compimento de' milioni, ma la offerta sarà pure mal ricevuta. Il s. P. malgrado la sua infallibilità della quale è ben conscio, conosce la svista presa sul voto del generale de' giacobini, ma non è più in tempo di provvedere nè alla sua fallita infallibilità, nè alle infallibili minacce di questi padri domenicani, che fremono contro il papa, e insensibilmente contro il papato. I romani generalmente convengono che il torto stà da questa corte. Il partito de' francesi comincia a manifestarsi, e non è così piccolo. Due cardinali fra gli altri sono contrariissimi al papa; ed altri fanno parlar di se, come di Bruto a tempo di Cesare. A ragione che i principj francesi si fanno largo nel Popolo, questo li paragona cogli evangelici, ed argomenta assai meglio de' curiali del Papa. Che sarebbe se i francesi mettessero in opera queste disposizioni? Il senatore che si trova alla testa di queste milizie, potrebbe eseguire un gran piano. Se la Francia avrà un pò di pazienza, e i francesi secondino i loro principj, l'albero della libertà risorgerà certamente nel campidoglio.

Pietroburgo = Sono rimarchevoli alcune circostanze della morte dell'imperadrice. Alle 8 ore entrò nel suo gabinetto particolare, non già sola come *Semiramide* entrò nella tomba di *Nino*, secondo che avea presaguito, o piuttosto augurato *Voltaire*, ma accompagnata da un suo confidente. Essa era piena di vita. Dopo un'ora in circa cadde in isvenimento. Accorsero in ajuto tutti gli schiavi illustri di corte, e la sorpresero abbandonata sul letto, ma forse, perchè abituata a questo stesso modo, col la testa in giù, e i piedi in alto. Essa non diede alcun segno di conoscenza sino alle 10 ore della sera del giorno seguente, toltane qualche leggiera pulsazione di polso; e nella sera del giovedì alcuni minuti prima del-

delle ore 10 morì, *qual visse*. Sparato il di lei cadavere imperiale, si sono trovate due vene rotte nella testa.

Il granduca che trovavasi alla campagna lontano 40 verte, avvertito subito dell' accidente, arrivò in corte alle sette della sera. Un' ora dopo la mezza notte entrando il venerdì ricevette il giuramento di tutta la corte, e de' reggimenti delle guardie. Si è osservato che l' imperatrice contro l' uso ordinario l' ha pur essa prestato. Sarà forse per dimostrare altrui ch' è spirato in quella corte il despotismo delle donne, che ha tanto influito nel resto de' gabinetti europei? Nel giorno seguente fu ordinato che si cambiasse l' uniforme del reggimento delle guardie, e che fosse montato affatto alla prussiana. I diplomatici argomentano grandi cose da questo cambiamento di maschera. Il principe di *Baratinski*, marsciallo della corte, è stato indiscretamente congedato; e il principe di *Louboski* si crede che conserverà qualche influenza.

A V V I S O .

Gli associati debbono da ora in avanti dirigersi per il secondo semestre, che comincerà col principio del prossimo anno 1797, dallo stampatore Francesco Pogliani e Comp. nella contrada di s. Rafaele. Assicuriamo perciò gli associati di una maggiore esattezza e sollecitudine nelle spedizioni, mercè di un nuovo metodo più facile e vantaggioso a' nostri comuni interessi. Mercoledì e sabato saranno i giorni destinati a pubblicare i numeri del nostro giornale. Spesso saranno aumentati oltre dell'ordinario a ragione che l'esiga la copia o l'importanza degli argomenti. Il prezzo sarà lo stesso di prima per tutto l'anno, cioè di lire 8 pe' nazionali, e di lire 11 per gli esteri.